

## Introduzione

di Fabio Todero

In occasione del centenario dell'impresa dannunziana di Fiume, l'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Irsrec FVG), insieme alla Biblioteca statale Stelio Crise di Trieste, hanno ritenuto di promuovere una serie di iniziative per ricordare l'evento. Così, dal mese di settembre a dicembre 2019, presso la Biblioteca statale si è svolto un articolato ciclo di conferenze coordinato da chi scrive, che, inserito nel portale Sofia del ministero dell'Università e Ricerca, ha anche avuto la valenza di corso di aggiornamento per gli insegnanti. Nel mese di ottobre di quest'anno è stata invece inaugurata una mostra bibliografico-documentaria curata da Raoul Pupo e dal sottoscritto, la cui apertura è stata inserita nel prestigioso calendario delle Giornate europee del patrimonio culturale.

Per realizzare queste iniziative, i due enti promotori hanno costituito una rete di istituzioni e associazioni che comprendono il dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università degli studi di Trieste, la Società di studi fiumani, l'Archivio di Stato di Trieste, la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, il Consorzio Culturale del Monfalconese e il Comune di Ronchi dei Legionari; questi ultimi due hanno organizzato e ospitato nell'autunno scorso una serie di conferenze e una mostra documentaria curata da Luca G. Manenti. L'intero progetto è stato significativamente denominato *Un Fiume di storie: fatti problemi e parole dell'Impresa fiumana (1919-1920)*, titolo che con qualche variante ha caratterizzato anche la mostra triestina intitolata *Un Fiume di storie: libri, documenti e immagini dell'Impresa fiumana, 1919-1920*.

È da sempre stato nell'animo dei promotori presentare un progetto a carattere biennale, che accompagnasse il pubblico dai primi giorni dell'impresa fino al cosiddetto Natale di sangue, passando per un altro centenario di rilievo come quello del trattato di Rapallo, che l'Irsrec FVG ha celebrato con l'organizzazione di un importante convegno. Purtroppo, a rendere decisamente complicate le cose è intervenuta la pandemia di COVID-19; ne è stato condizionato l'allestimento della mostra, slittato di qualche mese, il convegno sul trattato di Rapallo ha dovuto limitarsi alla dimensione della comunicazione a distanza e le possibilità di accompagnare il percorso espositivo con altre iniziative intermedie di approfondimento sono state pesantemente ridotte.

L'idea di spalmare le manifestazioni in ricordo dell'evento lungo i due anni circa che lo hanno caratterizzato non risponde evidentemente a finalità celebrative: né l'impresa di Fiume né il suo protagonista assoluto appaiono avvenimento o personaggio da portare ad esempio alle giovani generazioni. Gabriele D'Annunzio non fu certo un buon maestro e tanto meno esemplare fu la scelta di occupare la città quarnerina in un clima politico interno e internazionale quanto mai problematico e incerto. In questo senso, al di là di qualunque possa essere la valutazione delle collusioni di D'Annunzio con il fascismo – e questa non è certamente la sede adatta

ad aprire una riflessione sul problema – non è dubbio che l’impresa abbia inferto un colpo letale alla fragile democrazia liberale italiana<sup>1</sup>.

Semmai, tale scelta suggerisce la necessità di utilizzare una categoria come quella di “uscita dalla guerra”, proficua per comprendere quanto appaia difficile, se non limitativo, parlare di “dopoguerra” *tout-court*: in numerose aree d’Europa – e non solo – esplosero guerre locali spesso di inusitata violenza; si svilupparono eventi rivoluzionari che avevano per modello la rivoluzione bolscevica – in Russia stava intanto dilagando la guerra civile –; furono tentati o posti in atto colpi di mano paramilitari come fu, appunto, l’impresa dannunziana di Fiume<sup>2</sup>. E la categoria di “uscita dalla guerra” mi sembra quanto mai adeguata per comprendere le complesse vicende che condussero alla definizione del confine orientale italiano – e quello occidentale del neonato regno SHS – a due anni di distanza dalla firma dell’armistizio di Villa Giusti.

Nel piccolo mondo della Fiume occupata, inoltre, è possibile individuare una serie di nodi problematici di grande interesse e particolarmente proficui anche in chiave di storia del tempo presente: la degenerazione del confronto e del linguaggio politico, che già era stato sperimentato nelle giornate del radioso maggio e che le necessità della propaganda di guerra avevano portato alle estreme conseguenze; l’esaltazione del ruolo di un leader, un *conducator*, che prelude senza dubbio ai successivi sviluppi della storia europea, ma anche a certi fenomeni della politica contemporanea, con la personalizzazione di movimenti politici che non esprimono ma nascono intorno a una personalità più o meno carismatica; lo stretto rapporto di questi con le folle<sup>3</sup> – come allora si diceva – e il populismo di fondo che connotò l’impresa; l’esaltazione del culto della nazione che rimanda al sovranismo contemporaneo<sup>4</sup>; il disprezzo per le grandi organizzazioni internazionali – si pensi alla feroce polemica nei confronti della Società delle nazioni, tanto più inopportuna all’indomani dello svolgimento della conferenza di pace di Parigi e della sua istituzione; la difesa esasperata dei diritti nazionali che non poco hanno a che fare con l’atteggiamento antieuropeista di certe forze populiste e sovraniste, ma anche con le recenti esternazioni di Donald Trump nei confronti, ad esempio, dell’Organizzazione mondiale della sanità.

Senza forzare troppo la mano, insomma, ancora una volta la storia di questa piccola area geografica, connotata da una pluralità a lungo vissuta in termini di confronto mortale piuttosto che di scambio e crescita comuni, e in particolare le vicen-

<sup>1</sup> Vedi *Fiume, D’Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, a c. di R. Pupo, F. Todero, Irsml FVG, Trieste 2011; sul problema fascismo-D’Annunzio vedi, nel volume appena citato, A.M. Vinci, *Dannunzianesimo e fascismo di confine*, pp. 123-135.

<sup>2</sup> Sulla categoria di “uscita dalla guerra” vedi S. Audoin Rouzeau, C. Prochasson, *Sortir de la Grande Guerre. Le monde et l’après 1918*, Tallandier, Paris 2015. Sul contesto storico vedi R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra, 1917-1923*, Laterza, Bari-Roma 2017.

<sup>3</sup> Vedi su questo, a titolo esemplificativo, il classico G. Le Bon, *Psicologia delle folle. Un’analisi del comportamento delle masse*, Tea, Milano 2004; M. Nacci, *Il volto della folla. Soggetti collettivi, democrazia, individuo*, il Mulino, Bologna 2019.

<sup>4</sup> Per un primo orientamento sul tema vedi S. Feltri, *Populismo sovrano*, Einaudi, Torino 2018.

de dell'impresa di Fiume hanno ancora molto da insegnarci: il secolo breve è solo apparentemente alle nostre spalle. Parecchi di questi problemi sono stati affrontati dalle relazioni presentate nel ciclo di conferenze da cui nasce questo numero monografico di «Qualestoria», ma diversi di essi non saranno affrontati dai saggi qui presentati. Il fatto è che alcuni dei relatori avevano appena licenziato alle stampe importanti monografie – penso in particolare a Raoul Pupo e al suo pluripremiato *Fiume città di passione* – o in riviste scientifiche, altri stavano attendendo alla preparazione di volumi di prossima uscita. Ciò precisato, è stato nondimeno possibile invitare a contribuire alla realizzazione di questo fascicolo alcuni dei relatori del ciclo triestino: da Natka Badurina a Giovannella Cresci Marrone, da Giusy Criscione a Ivan Jeličić, da Giovanni Stelli a Giulia Caccamo. Dalla collaborazione di rete, e in particolare da quella, proficua, con il Consorzio Culturale del Monfalconese, sono nati anche altri contributi che appaiono – come peraltro quello di Giusy Criscione – nella sezione speciale di *Documenti e problemi* di questo numero. Inoltre, è sembrato quanto mai opportuno colmare alcune delle lacune che inevitabilmente il già intenso ciclo di conferenze ha lasciato aperte, a ulteriore testimonianza di quanto l'evento fiumano possa costituire un oggetto di studio proficuo e stimolante.

Di qui, il coinvolgimento di uno studioso come Adriano Andri, da anni indagatore delle vicende della “scuola di confine”, che propone su queste pagine un importante saggio sugli *Echi dell'impresa di Fiume nelle scuole giuliane*. Un testo che si pone in continuità – metodologica e di contenuto – con un analogo lavoro apparso nel numero monografico di «Qualestoria» dedicato a *Scuola e Grande guerra*, curato da Anna Maria Vinci e poi nel volume collettaneo *«Si scopron le tombe»*, edito dall'Irsrec FVG per cura di Fabio Todero e Luca G. Manenti<sup>5</sup>.

Il saggio di Andri, che apre il fascicolo, è particolarmente importante per capire come venisse coltivata e si fosse sviluppata nelle giovani generazioni di studenti giuliani di lingua italiana, ma anche dei loro educatori, una mentalità patriottica che proprio nella scuola aveva avuto una delle sue fucine<sup>6</sup>. Dopo l'esperienza del volontariato bellico, tale mentalità trovò sfogo, tra l'altro, nell'adesione a organizzazioni ultrapatriottiche o paramilitari, ad esempio la *Sursum corda*, un tema sul quale credo sarà necessario ritornare<sup>7</sup>; l'autore ci mostra anche quanto pesasse soprattutto il mito del D'Annunzio guerriero ed eroe di guerra, mentre appare come un fenomeno

<sup>5</sup> Senza andare troppo indietro nel tempo, mi riferisco rispettivamente a: A. Andri, *Le scuole medie triestine nella Prima guerra mondiale*, in *Grande guerra e scuola*, a c. di A. Vinci, «Qualestoria», n. 1, 2015, pp. 9-44; id. *Le celebrazioni dei caduti nelle scuole triestine (1918-1930): culto, creazione e rimozione della memoria*, in «*Si scopron le tombe*». *Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande guerra*, a c. di F. Todero, L.G. Manenti, Irsrec FVG, Trieste 2018, pp. 203-235.

<sup>6</sup> Oltre ai ricordati lavori di A. Andri, sul tema vedi: F. Todero, *Percorsi: giovani irredentisti del Litorale verso la Grande guerra*, in *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra*, v. 1, a c. di id., Irsml FVG, Trieste 2015, pp. 59-84; id., *La via letteraria al patriottismo. Per un canone dell'irredentismo*, in «I Quaderni del Cardello», *Annale di studi romagnoli della Fondazione Casa di Oriani-Ravenna, Dantismo e irredentismo*, a c. di C. Giuliani, A. Luparini, n. 21, 2013-2014, pp. 43-59.

<sup>7</sup> Sul problema vedi C. Papa, *L'associazionismo studentesco in età liberale*, in «*Memoria e Ricerca*», n. 25, 2007, pp. 43-59.

come il dannunzianesimo<sup>8</sup> fosse penetrato anche nell'area giuliana. Da ultimo, Andri mette in luce una volta di più l'importanza di parlare di continuità tra il periodo bellico e quello immediatamente successivo, una continuità che il peso di cerimonie patriottiche e di ricordo dei caduti esercitavano un ruolo centrale.

In relazione diretta con questo aspetto del saggio di Andri è il lavoro di Giovanna Cresci Marrone dedicato al peso della classicità nell'elaborazione del culto del soldato caduto, con particolare riferimento al ruolo giocato dall'epigrafia e dall'attrazione di D'Annunzio per l'antico e i suoi resti materiali: «l'humus ideologico e il lessico politico dei quali si nutrì l'impresa di Fiume, nel segno del mito di Roma». Se non di storia della mentalità, di storia delle emozioni scrive Natka Badurina, docente di letteratura serba e croata all'Università degli studi di Udine e autrice di numerosi contributi scientifici. Badurina ci propone questa interessante chiave di lettura degli avvenimenti fiumani, applicandola alla componente di lingua croata della popolazione della città sul Quarnaro. A tale scopo, la studiosa utilizza, interpretandoli in quest'ottica, testi diaristici, drammaturgici e giornalistici coevi all'impresa. Al centro del suo intervento è il diario di una giovane ragazza di Fiume, Zora Blažić, alcune pagine del quale, come sottolineato dall'autrice, denunciano una volta di più il peso dell'eredità della guerra sulle generazioni che vi erano state direttamente o indirettamente coinvolte: un peso che costituisce una delle eredità più significative del conflitto e sottolineano una volta di più la necessità di considerare i diversi elementi di continuità del periodo postbellico con gli anni del conflitto armato. Si tratta di un lavoro di indubbio spessore e interesse alla cui economia mi pare sostanzialmente estranea la pur garbata e colta intonazione critica nei confronti della storiografia italiana, che mette in luce ancora una volta le difficoltà – senza dubbio condivise – del far dialogare ottiche e prospettive diverse.

Una forte accentuazione della necessità di inquadrare la storia di Fiume nel complesso della storia asburgica è esplicita nello studio di Ivan Jeličić. Il suo contributo si sofferma sulle posizioni espresse dal socialismo fiumano all'indomani della fine del conflitto, se di un'autentica conclusione è ancora lecito parlare: un problema che, a detta dell'autore, offre più di qualche spunto «per discutere il ruolo e la posizione di Fiume all'indomani della dissoluzione della monarchia austro-ungarica». Jeličić ci propone tra l'altro il ritratto di un personaggio come Nicolò Sisa, passato anch'egli attraverso le vicende della dissoluzione della duplice monarchia, ma anche dei grandi eventi rivoluzionari che caratterizzarono l'Europa di quegli anni, sconvolgendo destini individuali e interi sistemi politici. Colpisce, di questo saggio, anche l'equilibrio con il quale l'autore si muove tra due storiografie (almeno), e affronta una questione senza dubbio passibile di interpretazioni diverse.

Se Jeličić presenta le vicende biografiche di un rivoluzionario professionale come Sisa, una ricercatrice ungherese, Ágnes Ordasi, ricorda a sua volta la necessità di sottolineare i legami di Fiume con il contesto della duplice monarchia: è il grande tema della *Finis Austriae*, qui affrontato attraverso il filtro particolare dello studio di un gruppo specifico come quello degli impiegati statali. Ordasi affronta la

<sup>8</sup> Mi riferisco ovviamente al celebre saggio di G.A. Borgese, *Gabriele D'Annunzio*, Ricciardi, Napoli 1909.

parabola di questo ceto – così importante ed emblematico della società asburgica, come dimostra anche tanta narrativa: penso in particolare alle opere di Joseph Roth – ponendo particolare attenzione alle traversie di uno di essi, imbattutosi appunto nell'avventura dannunziana e nelle sue conseguenze.

A gettare uno sguardo sul dopo impresa è invece Giovanni Stelli, tutt'altro che nuovo alle collaborazioni con l'Irsrec FVG e altri istituti della rete nazionale<sup>9</sup>. Stelli, attualmente operoso presidente della Società di studi fiumani, mette a frutto anni di ricerche svolti tra i ricchi fondi dell'Archivio museo storico di fiume a Roma e in questo caso del fondo Riccardo Zanella. Il tema da lui affrontato, attraverso l'analisi di un importante documento, ci conduce nella Fiume del 1921, quando si svolsero le elezioni dell'Assemblea costituente del 24 aprile «con la clamorosa vittoria degli autonomisti», precedute e soprattutto seguite da gravi incidenti che mostrarono la fragilità del neonato Stato libero fiumano, perito sotto i colpi feroci del fascismo di confine in un clima di autentica guerra civile, come sottolinea l'autore stesso. Anche Stelli ritiene che le vicende della città quarnerina – in questo caso in particolare quelle degli anni che dal 1921 portarono alla firma del trattato di Roma del 1924 – siano «anni decisivi non solo per la storia della città, ma anche per la storia nazionale», cosicché questa «si riflette con modalità specifiche nella storia locale». Soprattutto, ancora una volta emerge quanto sia stato problematico il periodo di “uscita dalla guerra” nel nostro paese e in questo lembo di territorio, le cui vicende ne rappresentano emblematicamente le traversie fino a pagarne duramente le contraddizioni nel corso di un altro, più lungo dopoguerra.

A chiudere la sezione *Studi e ricerche* del numero è, non a caso, il lavoro di Giulia Caccamo, anche lei già coinvolta in altre iniziative editoriali dell'Irsrec FVG<sup>10</sup>. Intento dell'autrice è quello di sottoporre all'attenzione dei lettori altri due casi in cui «città nell'Europa centro-orientale sperimentarono dopo la Grande guerra forme di autonomia spinte fino all'indipendenza», tentativi nati «dall'esigenza di conciliare l'inconciliabile, ovvero interessi nazionali opposti e confliggenti, ed ambedue rappresentarono il tentativo di arginare la bulimia territoriale delle giovani nazioni sorte dal crollo degli imperi». Tutto questo avvicina le esperienze delle città di Memel e di Danzica a quella di Fiume, come sottolineato dall'autrice stessa, per non dire del «confuso panorama degli Stati successori che avrebbero dovuto sorgere dalle ceneri degli imperi sconfitti nel 1918», che rimanda, per ciò che riguarda Fiume, al problema del dissolvimento della duplice monarchia: un tema che abbiamo visto essere punto di riferimento metodologico dei saggi di Jeličić e Ordasi.

Caccamo spinge inoltre lo sguardo fino all'avvento del nazismo – analogamente, Stelli si ferma ovviamente all'affermazione del fascismo – e alle soglie dello scop-

<sup>9</sup> Stelli è anche l'autore di una recente *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2017. Per quanto attiene alle collaborazioni con l'Irsrec FVG, ricordo *L'azione politica di Zanella e del Partito autonomo nella fiume del periodo dannunziano*, in *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, cit., pp. 157-178; *L'irredentismo a Fiume*, in *L'irredentismo armato*, cit., pp. 145-179.

<sup>10</sup> Vedi G. Caccamo, *Fiume nella politica estera italiana*, in *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale italiano*, cit., pp. 13-24.

pio della seconda guerra mondiale, a ribadire quanto a più riprese si è sottolineato a proposito delle linee di continuità tra quella esperienza e la Grande guerra: una continuità dettata da elementi psicologici, politici, sociali, culturali ma anche economici, come si evince dalla lettura di questo saggio. Infine, nell'appendice "fiumana" in coda al saggio, esplicitamente richiesta all'autrice dal direttore della rivista e dal curatore del numero, viene sottolineata – come già da Stelli, relativamente a Fiume – «l'efficacia che l'azione eversiva portata avanti dallo squadristico nelle sue varianti nera e bruna ebbe in tutti e tre i casi. Così come l'autonomismo di Zanella crollò sotto i colpi dei fascisti locali (e non) nel marzo del 1922, Danzica e Memel erano saldamente in mano ai nazisti ben prima dell'annessione formale». Ce n'è abbastanza, mi pare, per giustificare la presenza nel monografico di un saggio che volge lo sguardo "altrove" e individua in diversi contesti geografici problematiche che si possono fruttuosamente comparare, come nel caso di queste pagine, con quella fiumana.

La sezione *Speciale Fiume di Documenti e problemi* arricchisce il numero monografico ospitando due riflessioni sulla mostra documentaria tenutasi a Ronchi dei Legionari: Andrea Ferletic si sofferma sulla collezione di Attilio Adami, uno dei sette congiurati di Ronchi, che la famiglia ha generosamente messo a disposizione di Luca G. Manenti per l'allestimento della mostra che Consorzio Culturale del Monfalconese e Comune di Ronchi dei Legionari, nel quadro delle iniziative comuni de *Un Fiume di storie*, hanno proposto al pubblico nell'autunno del 2019. Roberto Del Grande, direttore del Consorzio Culturale del Monfalconese, si sofferma invece su una celebre immagine fotografica di D'Annunzio, successivamente trasformata in un ritratto pittorico. Particolarmente stimolante, anche a proposito di quanto si è scritto in queste pagine, è il lavoro di Enrico Serventi Longhi in tema di D'Annunzio e populismo. A chiudere la sezione speciale è il contributo di Giusy Criscione, dedicato alla posizione delle donne nella vicenda di Fiume. In questo stesso numero viene proposta nella rubrica *Messa a fuoco* una serie di interviste a esperti sul tema "Città libera", quantomai in linea col resto del fascicolo. Infine, alcune recensioni tematiche, che prendono in esame volumi dedicati a Fiume, D'Annunzio o all'area dell'ex Litorale e dei Balcani.

L'augurio è che, nell'insieme, le scelte compiute, lungi dall'esaurire una problematica storica di grande complessità – si pensi, ad esempio, alle implicazioni internazionali dell'impresa – possano suscitare nuovo interesse e interrogativi, in attesa di nuovi sviluppi e nuove ricerche. Anche questo, mi pare, è il compito di una rivista scientifica che, forte di una tradizione lunga mezzo secolo, guarda con fiducia al futuro, anche in tempi problematici come quelli che stiamo attraversando.